



L'INGRESSO LIBERO

n° cinquantacinque Marzo 2021

Cosa leggiamo?

Pag. 2
Lionel Shriver:
Proprietà
(Rec. Paolo Bassi)

Pag. 3 - 4 - 5
La pagina bruciata
(Paola Asquini)

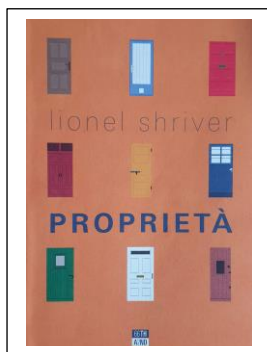
Pag. 6 - 7
My Girls 5
(Disegni di Mirco Passerini)

Pag. 8 - 9 - 10 - 11 - 12
*Il corpo femminile
nell'arte*
(Dalle origini ai giorni
nostri)
(Anna Rita Delucca)

Per i più evoluti esiste il
sito
www.ingresso-libero.com

Lionel Shriver: Proprietà – 2020

Ci troviamo davanti a dodici racconti, dodici personaggi e dodici diversi modi di intendere il possesso: il “possedere”.



Sono stati definiti “Tragicomici” ed in effetti hanno una componente “Tragi” perché riescono a riflettere perfettamente il valore e l’effetto, in senso positivo e negativo, che il possedere gli oggetti ha su di noi e sono pure “comici” in quanto la penna della scrittrice Lionel riesce a sdrammatizzare quelle situazioni che, nella loro indiscutibile realtà, metterebbero in risalto quell’eccesso, attribuito dalla maggior parte di noi, al possesso delle “cose”.

Ho appositamente virgolettato la parola “cose”, perché il titolo e la copertina di questo libro, anche se ben ricorda quella che può essere la proprietà di una casa, si spinge oltre: siamo tutti proprietari di qualcosa, di pensieri, di denaro, di affetti, moglie, figli, mariti, di ricordi di una vita, ma di tutto questo, prima o poi, potremmo venir privati, potremmo trovarci solo con la proprietà del nulla, del vuoto, dell’assenza e a quel punto tutto il nostro castello costruito sulla sicurezza e sulla conferma della nostra personalità, crollerà e con lui crolleranno tutti i nostri riferimenti.

Ognuno dei dodici protagonisti si scontrerà con l’oggetto che, in quel momento, riterrà essere il simbolo materiale della sua affermazione nei confronti del mondo, ma ne uscirà sconfitto, perché la vita non può basarsi solo sulla logica dell’avere. Del possesso. Della proprietà.

Leggiamo del postino che, rubando le lettere ad una donna, cerca di instaurare una traballante relazione, oppure in “Terrorismo interno” dove i due genitori cercano, in tutti i modi, di liberarsi del figlio ormai trentenne che, però, al culmine di un’apatia ben studiata e calcolata, riesce sempre ad evitare lo “sfratto”, e che, una volta “buttato fuori” dai genitori ormai allo sfinimento, si trasforma in un simbolo con un tal carisma da attirare attorno alla sua tenda piazzata in giardino, gruppi sempre più numerosi di “stronzi del mondo come lui”.

Nel racconto di apertura del libro troviamo Jillian offrire come regalo di nozze al suo ex fidanzato un particolare lampadario costruito addirittura con tutti i ricordi e gli oggetti personali della ragazza (c’è anche il suo dente del giudizio) che si rivelerà portatore di trambusto tra tutti i personaggi coinvolti. Con un salto al di là dell’Oceano compare Sara Moseley, una giornalista americana e la sua casa che deve subaffittare a Belfast. Sara “non era taccagna a livelli patologici, ma ricordava benissimo chi aveva pagato la volta prima la cena e l’importo esatto.” Lascio a voi immaginare quale si rivelerà la condivisione dell’appartamento con una coinquilina tutt’altro che simile a Sara.

Credo che l’autrice, (che per essere presa in considerazione ha utilizzato uno pseudonimo maschile), avrebbe potuto proseguire ben oltre i dodici racconti; il materiale su cui basarsi e su cui riflettere e farci riflettere è pressoché infinito. Ognuno di noi è legato a quel qualcosa, materiale o meno, che rappresenta la solidità illusoria dell’avere: ci si potrà chiedere: “se è un’illusione a cosa servirà?” Ma chi tra noi, in qualche maniera, non è un illuso?

Paolo Bassi

LA PAGINA BRUCIATA

(Paola Asquini)

“Cara Christiana, hai saputo? Il fuoco ha distrutto la mia casa! Tutto è bruciato. Non resta altro che un mucchio di cenere!

Io non riesco neppure a piangere. Vorrei sapere se mi puoi aiutare a tirar fuori quello che sento in me, ho bisogno di scrivere.”

“Cara Paola, certo che ci possiamo incontrare. Forse ora è presto per scrivere, ma saprai riconoscere quando sarà il momento giusto per trasformare in scrittura il tuo dolore.”

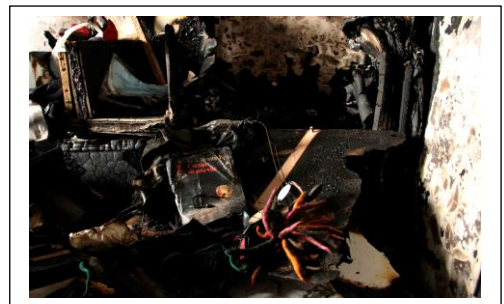


Così mi decisi finalmente di incontrare Christiana, ci eravamo viste solo on line durante un corso di scrittura che lei aveva condotto come scrittrice e psicoterapeuta, durante il periodo del confinamento. Insieme a un piccolo gruppo di donne, avevamo dato inizio a un laboratorio di scrittura e dopo pochi incontri si era creata una bella atmosfera di condivisione. Un salotto virtuale dove vicino a una tazza di the, tra realtà e fantasia miscelavamo racconti, profumi, colori, sfumature,

personaggi, alternando sorrisi a lacrime. Insieme, mettevamo in ogni incontro una parte del nostro mondo interiore. Attraverso i racconti e il modo di narrare, avevamo l'impressione di essere amiche da sempre.

Durante i giorni della pandemia, i decreti chiedevano massima attenzione e l'obbligo di restare in casa per un'emergenza sanitaria; improvvisamente il mondo intero si era fermato, tutti eravamo bloccati come in un incantesimo, ma il silenzio nelle case, nelle strade era reale e profondo.

L'idea di avere delle amiche per spezzare quel tempo silenzioso e parlare, leggere e scambiare emozioni è stato un grande aiuto, come sempre accade quando l'universo decide di farti un dono e ti mette sulla strada persone che hanno gli stessi tuoi valori e così facendo le anime finiscono per incontrarsi.



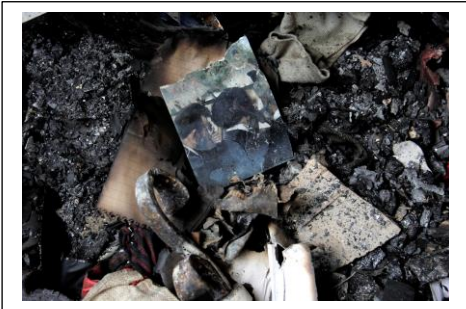
In quella strana primavera, non potevo immaginare quella notte di fuoco di agosto, dove un incendio avrebbe devastato la mia casa.

Qualche giorno dopo l'incidente, nei miei silenzi continuavo a vedere il buio, intenso e nero, quell'odore acre che persisteva, non avevo voglia di parlarne. Ma tirar fuori quelle emozioni era necessario per capire, forse scrivere era più semplice, restavo nel mio ascolto e pensai che Christiana in questo poteva aiutarmi. Mi sono detta, è lei “La mia Virgilio”.

Avevo bisogno di aiuto: tutte quelle immagini, il fuoco, il buio, il calore, avevano sigillato dentro di me i sensi. Nel mio bisogno di scrivere, vedevo la necessità di radunare pezzi di me frantumati.

Christiana, amorevolmente mi accolse e insieme iniziammo una riflessione su alcuni aspetti dell'incendio, cercando il significato, e interpretando il messaggio che può arrivare a una vita che

riceve un tale avvenimento. Accade quando si è pronti per rinascere, come nel mito della fenice, si può entrare in contatto con la forza della resilienza, trovare la capacità di far fronte in maniera positiva al dolore, coltivando le risorse personali e uniche che ci contraddistinguono.



“Paola, si sta aprendo a te un’opportunità di rinnovare la tua vita. Il fuoco è un elemento primario della natura, può distruggere ma può essere luce e illuminare un cammino nuovo. Sarà importante elaborare e dare un significato a tutto questo.”

Ci sedemmo su una panchina, vicino agli alberi alti, gente che passa, io ascoltai e raccontai quello che era accaduto, le parole iniziavano a fluire, fiumi di immagini che arrivavano veloci e scomposte, stralci di frasi, emozioni, Christiana prendeva nota di quello che dicevo.

“Paola quello che hai vissuto, pensi cambierà il senso della tua vita?”

Era ora di andare mi consegnò il taccuino dove aveva preso appunti e mi spiegò che rileggendo le frasi avrei avuto una traccia, mi sarebbe stato utile per restare in contatto con il ricordo e le sensazioni del dolore, le emozioni dei primi momenti. Ci salutammo e mi chiese di trovare una metafora che potesse mostrare come mi sentivo, ma dopo tutto quel mio parlare, mi sentivo vuota e ripetevo dentro di me “Trovare una metafora, non so, forse il dolore non si può narrare”.

Avevo bisogno di silenzio. Quando ero tra le fiamme non ho avuto paura, non c’era tempo per la paura! Nella mente ripercorrevo quegli attimi come in una moviola, poco prima, poco dopo, e cercavo di capire cosa avrei potuto fare di diverso, per fermare l’incendio. Non trovavo risposte.

Qualche amica cercando di consolarmi diceva: “lascia andare, volta pagina”.

Ma la mia pagina è bruciata, se la sfioro si sgretola e diventa cenere, piccoli minuscoli pezzi di cenere.

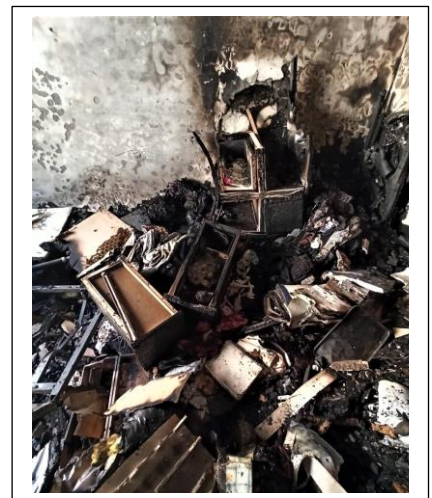
E’ così che mi sento, una pagina bruciata!

Se la guardi esiste nel passato e nel presente, ma se la sfiori diventa polvere. Una pagina che non puoi toccare anche una carezza la distrugge.

Torna sempre l’immagine del fuoco, davanti a me, sempre più alto più potente, e quella nuvola di fumo incandescente, che mi travolgeva, mentre girava vorticoso nella casa.

Respirare quel calore e il fumo nero mi aveva intossicato, sono stata per giorni senza parlare, le narici bruciate, i polmoni dolenti, ma forse quel silenzio era utile per stare con me e capire, era uno spazio mio dove potermi rifugiare.

Tra le immagini che tornano, mia figlia tra le fiamme alte insieme a me, immerse nel buio e nel calore, lei cercava aiuto e poi quell’uomo scalzo che mi tirava via con forza dal fumo nero, gridando “devi uscire, devi uscire”, e io tornavo dentro, quel buio ardente mi risucchiava. Lui mi teneva con forza cercando di liberarmi urlando, “devi uscire”, non si poteva più stare, la casa era una fornace, il fuoco avanzava, ho preso qualcosa sul mobile e mi sono arresa alle sue braccia.





Appena uscita ero sola, chinata sullo scalino vicino alla porta, ho sentito svanire sulle mie spalle, una coltre di fumo spessa che mi avvolgeva con la sensazione che mi avesse protetto come una coperta di lana, io ero salva, poteva lasciarmi. Si spostò leggera quasi accarezzandomi. Mi sollevai voltandomi verso la stanza invasa dalle fiamme, cosa ricorderò? E se perderò la memoria, dove andrò tutto questo? Poche cose prese al volo, come rubate era tutto ciò che avevo, una sacca mezza piena, la mia macchina fotografica, un paio di chiavi e tra le mani i miei capelli che continuavano a staccarsi da me. Mi sentivo la pelle bruciare, le dita istintivamente cercavano le ciglia, mi sembrava di non averle più. Mia figlia parlava con i vigili del fuoco.

Io accompagno uno di loro al piano, salendo le scale a quattro a quattro, un istinto animale mi faceva correre, il vigile non riusciva a starmi dietro doveva tirarsi il manicotto “signora vada piano”, quando aprì la porta, il battito del cuore sovrastava ogni cosa, il fuoco era altissimo, la nuvola nera incandescente si torceva alta come un drago sul soffitto. Tutto era perduto!

Giorno dopo giorno il buio che avvolgeva le mie notti insonni si è allontanato, ora lotto ancora contro quelle fiamme ma con la convinzione che il fuoco non può distruggere tutto, in quei frattali di ricordi, sto ritrovando l’inizio della mia nuova vita.



Paola Asquini paolaasquini@yahoo.it

Artista, fotografa e curatore d'arte, attualmente vive e lavora a Roma. È anche l'ideatrice e proprietaria della società "Hopy Events", organizzazione eventi, mostre e turismo culturale.

“Attraverso le sue opere, Paola Asquini coglie la realtà attraverso le luci naturali, il suo sguardo non si ferma a ciò che appare, indaga con delicatezza angolature e atmosfere morbide, non solo attraverso l'utilizzo della tecnica fotografica, ma entrando in sintonia con sé stessa. Negli scatti si trovano schemi unici, dove la ricerca di immagini emozionali sono composizioni non artificiali, solo visione artistiche degli spazi naturali e dove le luci e le atmosfere delicate delineano paesaggi e istanti personali. La natura, gli sguardi, le espressioni delle persone e la strada diventano il suo palcoscenico, i suoi ritratti. Le immagini essenziali ed evocative, dirette ed eloquenti, sono un caleidoscopio di sensazioni che mirano, contemporaneamente, agli occhi e al cuore. Originale e convincente è la capacità di mettere a fuoco, senza esitazione, il suo sentire, vero contenuto delle sue opere, in una scelta formale di volta in volta diversa.

Scatti consapevoli e mai casuali, accompagnano l'osservatore in un interessante percorso visivo dal bianco e nero al colore, in un delicato astrattismo figurativo.”

(dalla recensione di Doralisa D'Urso, docente di fotografia)

My Girls 5



*Alcune
Signorine*

Aishwarya



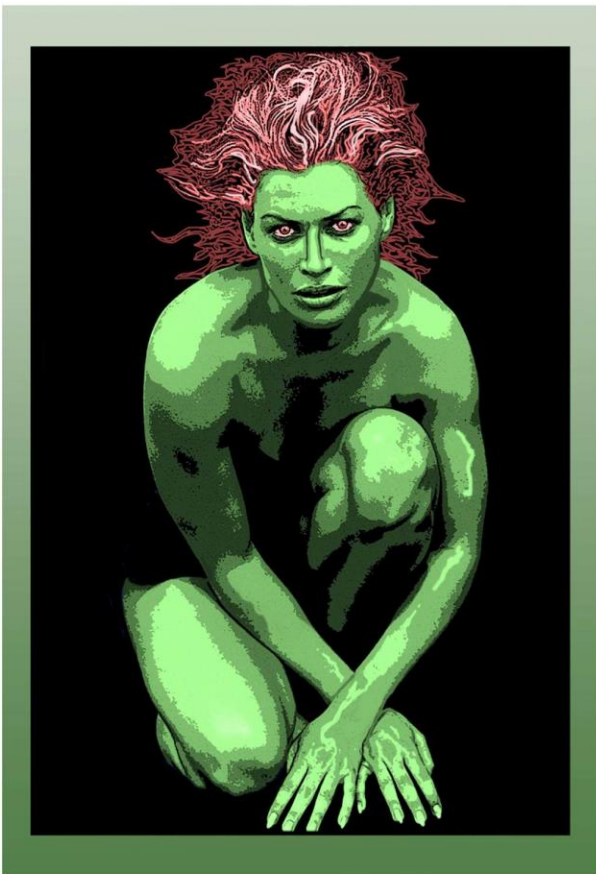
Bandite

By Mirco Passerini



Ice Lady

Rose Woman



Baby

Il corpo femminile nell'arte

Dalle origini ai giorni nostri



Nudi di Anna Malverdi, by A.R.D.

L'arte realizzata dall'umanità può essere definibile come la concretizzazione di un'idea estetica, scaturita dalla mente di un artista.

Per quanto concerne la **donna** in quanto tale, stare in armonia con il proprio corpo costituisce quasi sempre, o almeno molto spesso, un valore essenziale per un benessere fisico e psicologico, ma può diventare un'imposizione quando la società esiga canoni estetici mutevoli, a volte capricciosi, a cui ci si adegua per riuscire a muoversi più agevolmente nell'ambiente circostante.

Prima di tutto bisognerebbe chiedersi cosa sia la **bellezza**, in quanto idea.

Sappiamo bene che i modelli estetici sono cambiati nel corso dei secoli. Ecco allora che, anche nel mondo dell'arte - specchio ideale del mondo reale- la donna veniva rappresentata con canoni assimilabili, continuamente, a mode, ideologie, usi e costumi.

Tali canoni subirono diverse trasformazioni anche in scultura, pittura e in tutte le forme d'arte che si succedettero, a seconda di vari tipi di società.

Se, per esempio, osserviamo quelle **primitive**, l'archeologia ci mostra in ogni parte del mondo, indistintamente, ritrovamenti di piccole statue che raffigurano la **dea madre terra** o altri generi di divinità giunoniche, abbondanti nelle loro fattezze: sono il simbolo dell'opulenza della natura, in tutta la sua abbondanza di doni e ritti che esaltano la vita.



*Grande madre. Martina Santarsiero.
Olio su tela*



*Profezia. Mariquita Irene
Manente. Acrilico su tela*

Successivamente, in **Egitto**, a **Babilonia** (nell'odierno Iraq) e nelle **civiltà orientali**, molti secoli prima di Cristo, troviamo, invece, una rappresentazione della donna più simile ai canoni estetici che ci appartengono (figure filiformi, eleganti, agghindate con raffinati gioielli ed abiti aderenti che avvolgono perfette silhouettes).

Nell'**antica Grecia** e a **Roma** la figura umana nell'arte, doveva riflettere non solo le qualità fisiche ma anche quelle 'moralì'. Questo concetto viene identificato con l'espressione *calòs kai agathòs (bello e buono)*, principio che coinvolge le sfere dell'estetica e dell'etica, non da intendersi, però, alla maniera di 'generoso' o 'moralmente corretto' ma come 'persona prestante e capace'; nella figura femminile, invece, significa 'estheticamente armoniosa' e degna del rango a cui appartiene.

Durante il **medioevo**, in Occidente, la bellezza è quella degli Svevi e dei Normanni: biondi, con occhi e carnagione chiari, segno di pregio nei poemi cavallereschi; le donne schiariscono i capelli con tinture e preparano cosmetici per sbiancare la pelle ma né la Chiesa né il mondo della satira, apprezzano tali usanze perché sinonimo di leggerezza di costumi, civetteria e soprattutto esaltazione del ceto nobiliare feudale.

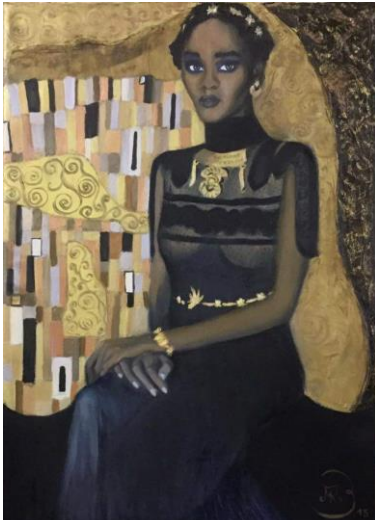
Nel **Rinascimento** si valorizzano l'**armonia** e la **grazia**- come nelle **figure femminili** di **Botticelli** - e la donna diventa **simbolo di amore eterno e puro**. Dunque, anche le **forme del suo corpo sono morbide ed avvolgenti**. È un momento culturale molto florido e ciò si riflette anche nei costumi. Si racconta che in questo periodo uomini e donne delle più alte fasce sociali ricorressero, addirittura, a diete ingrassanti pur di essere 'alla moda'.



Ritratto di Eleonora d'Asburgo
J. Van Cleve. 1530. Kunsthistorisches

Nel **Seicento** a Roma sorge **lo stile Barocco** portando in Europa un'epoca dedita alla concezione dell'arte come valorizzazione religiosa: infatti anche nei quadri, spesso, sul fondo scuro spicca una luce più forte che illumina i personaggi (caratteristica tipica di Caravaggio). Ora la donna viene rappresentata non più come ideale di bellezza estetica sublimata ma è calata in un contesto realistico che non disdegna di raffigurarne tanto il ceto sociale- sia che si tratti di un'aristocratica, sia che si tratti di una mendicante- quanto le imperfezioni fisiche. La sua pelle poi, non è più solo di perfetto candore, ma finalmente, si raffigurano le varie tonalità e i suoi capelli, addirittura, in certe rappresentazioni evidenziano persino i pidocchi, spesso presenti nella realtà di quell'epoca in cui non si praticavano abluzioni integrali quotidiane.

Ad ogni modo sarà il **Settecento il secolo di cosmetici**, belletti, pizzi e trine e il corpo femminile, anche nelle rappresentazioni artistiche, ricco di ninnoli, ornamenti, attorniato da cagnolini da compagnia, lacchè incipriati e leziosità di ogni tipo per essere, però, soppiantati, nel secolo successivo, dall'avvento della rivoluzione industriale e di una nuova, conseguente, ricchezza derivante dalla produttività.



Klimt Obsession. Anna Rita Barbieri.
Olio su tela

Nell'**Ottocento** come pure in tutta la prima parte del **Novecento**, da un lato si esalta la vita agreste, romanticamente rappresentata e dall'altro, un'idea di donna distinta e raffinata, ma ben diversa rispetto al XVIII° secolo; ora è una *femme fatale*, provocante charmeuse (pensiamo ad esempio alle donne liberty di Klimt o a quelle dei salotti alto-borghesi del periodo Deco: donne slanciate, eleganti nei modi e nelle pose, i capelli perfetti nei loro caschetti lisci e cortissimi oppure con chignon dai fermagli incastonati di brillanti.

Poco dopo, però, le tragedie delle **due guerre mondiali**, cambiano di nuovo la realtà e con essa, ancora una volta,

si modifica la rappresentazione artistica.

Ora la dissoluzione del corpo prevale in moltissime opere, sia scultoree che pittoriche. E' carne dilaniata, svuotata di senso o resa oggetto. Certo, la realtà della guerra incide profondamente sulle produzioni artistiche che diventano lo specchio deformante di un'amara realtà: l'annullamento del corpo come espressione di assenza di vitalità.



Ragazza sdraiata. Gabriele Donelli. Acrilico e pastello su cartoncino

La **metafisica di De Chirico**, il **Cubismo di Picasso**, il concetto di scomposizione delle figure - quindi anche della fisicità femminile, ormai priva del precedente significato di bellezza che sta lì apposta per essere ammirata - puntano ad un'idea di estetica che studia l'aspetto interiore dell'essere umano, i suoi meandri più profondi, reconditi, oscuri.

Così, ad un certo punto, tra gli **anni Cinquanta e Sessanta**, culmina il successo dell'**Astrattismo** e la figura di per sé, perde spessore per dare spazio all' IDEA dell'oggetto e non più all'oggetto stesso. Anche il corpo femminile viene narrato come attraverso una finestra dai vetri zigrinati, in cui compaiono ombre o lampi di luce, trasfiguranti gli oggetti che guardiamo: ed ecco che l'occhio percepisce immagini che non sono più reali, ma ci appaiono, filtrate e travisate attraverso il vetro.

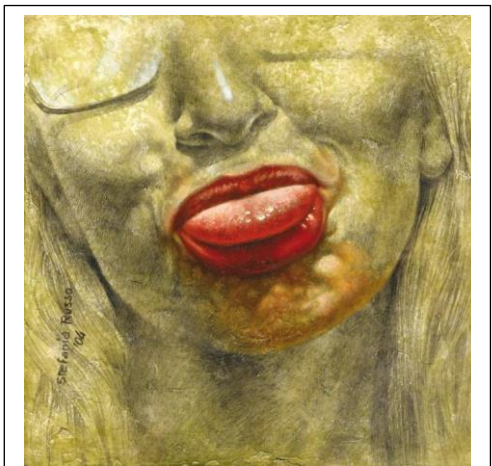
In quegli anni, dunque, l'arte si pose un quesito: la realtà è quella che è o quella che vediamo?

Partendo proprio da ciò, tra **gli anni Settanta e il nuovo millennio**, l'arte contemporanea si è evoluta, naturalmente assieme a nuovi modi di rappresentare la fisicità, con un notevole contributo fornito da varie modifiche sociologiche ed economiche, ma pure da moda, cinema e spettacolo. Nascono anche le *performances*, esibizioni artistiche da cui scaturisce una nuova forma creativa che assumerà il nome di **Body Art**.

Gina Pane e **Marina Abramovic** ed altre divengono performers della Body art: agiscono attraverso eventi che vogliono portare all'attenzione certe problematiche vicine al loro essere donne, ma anche e soprattutto, affrontano il tema del corpo e della sua riduzione ad oggetto.

Per condannare la **diffusione degli interventi estetici** un'artista internazionale come **Orlan**, ricorre pesantemente a questa stessa chirurgia, modificando più volte, il proprio volto che diviene il supporto di tante sue sperimentazioni creative per parlare, proprio, del dramma della mancanza d' identità.

D'altro canto, con uno stile pacato e rivolto al confronto con le tecnologie fotografiche, all'inizio del nuovo millennio si è ampiamente sviluppato l' **Iperrealismo**, un genere nato negli Stati Uniti, attorno agli anni Settanta, in cui il soggetto - e ovviamente anche la donna - viene raffigurato nella sua visualizzazione **iper-reale**, ossia con l'intento di esaltare, in modo quasi maniacale (in una sorta di duello tra la maestria della mano del pittore e la perfezione della macchina fotografica) la realtà dell'oggetto- o del soggetto - raffigurato.



Libera. Stefania Russo. Olio e scagliola su tela

Qualunque forma possa assumere l'arte del futuro, la bellezza del corpo femminile è da sempre un leit-motiv ispiratore d' idee, nonostante i clichè.



Sentimenti felini. Muryan Pasquale
Celano. Olio su tela

La nuova era transgender creerà nuovi modi di rappresentare la figura umana che non sarà più, soltanto maschile o femminile, ma anche *mista*. Auspichiamo soltanto che il futuro non ci riservi nuovi clichè, in cui il 'maschile divenuto femminile' non si metta a dominare sul resto del mondo delle donne, sia quello 'tradizionale' che quello 'femminile divenuto maschile'. Chissà che nelle mescolanze non si giunga alla parità? Nel dubbio.... chi vivrà vedrà.

Anna Rita Delucca